

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 286
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Veltroni media, verso un D'Alema bis

Il leader Ds incontra i partiti di maggioranza. Il Trifoglio avverte: il chiarimento solo dopo le dimissioni
Sabato il dibattito in Parlamento. Democratici, Popolari e Udeur: il capo del governo non si cambia

L'ARTICOLO

LASCIATE IN PACE LA BAMBINA DI POZZALLO

FRANCESCA SANVITALE

Da Pozzallo, un paesino in provincia di Ragusa, ci è arrivato in questi giorni, attraverso polemiche, insulti, prese di posizione ugualmente umanitarie, il caso prenatalizio dell'anno. Non solo uno dei più squallidi, che si apre come sempre su un palcoscenico di indigenza, ma anche uno dei più tristi, dei più penosi di fronte al quale la nostra coscienza si ferma quasi incapace di trovare subito una via d'uscita in mezzo a clamori che paiono in nome della povera ragazzina, parlare sempre «al di là» della persona, della situazione, della realtà del suo stato e della sua prima giovinezza.

Ormai quasi tutti sanno di che si tratta: la ragazzina di tredici anni, figlia di una «invalida mentale» e di un padre sessantenne nullafacente, con una nonna a sua volta invalida mentale, lei stessa riconosciuta per il 67% psicolabile, resta incinta di un ragazzo di quattordici o di sedici anni (i giornali portano età differenti) a sua volta menomato. Aborto o non aborto? Qui si è scatenata la ridda degli anatemi, degli insulti che si sono scambiati abortisti e antiabortisti, fino ad arrivare a toni francamente inammissibili. Il caso è stato trattato anche dall'«Osservatore romano» con parole molto dure. Esiste tuttavia una legge dello Stato che permette l'aborto entro i primi tre mesi di gravidanza e va tenuta in equa considerazione né si può dimenticare il contesto di questa drammatica gravidanza, il destino di questo futuro bambino. Che esistano istituzioni religiose pronte ad accogliere madre e figlia non c'è dubbio, ma ci si dovrà pur chiedere, se è più giusto la vita a tutti i costi o una vita dal primo giorno priva di famiglia e di avvenire, nelle mani di una madre che potrebbe essere del tutto assente.

SEGUE A PAGINA 8

S'È APERTO UNO SPIRAGLIO

BRUNO MISERENDINO

Nella maggioranza qualcosa si è già chiarito. Le possibilità che Massimo D'Alema riesca a formare un governo «rinnovato», salgono. Ma poiché il Trifoglio, ancorché isolato, resiste, il cerchio non si è ancora chiuso. Se si affidasse a un grafico la rappresentazione della situazione politica alla vigilia del «radicale chiarimento» annunciato l'altro ieri dal premier, si dovrebbe mettere la lancetta all'attivo. Leggermente, ma all'attivo. È vero che l'approvazione della Finanziaria sarà meno rapida di quel che sembrava, è vero che il giorno del confronto si sposta in avanti (pare che sabato sia la giornata buona) ma i fatti, o almeno le dichiarazioni pubbliche, ieri sera autorizzavano un briciolo di maggiore ottimismo. È successo che popolari, Democratici, Verdi, Rinnovamento italiano, oltreché Ds, Cossutta e Udeur di Mastella, si sono ritrovati, con i debiti distinguo, in una posizione comune. Sono cioè convinti che la soluzione migliore sia un nuovo governo D'Alema in grado di concludere positivamente la legislatura e il programma riformatore che la coalizione si era data. La questione della premiership, che è la vera origine di tutto, verrebbe affrontata, pare, in modo più ragionevole: concordando che si troverà una regola, ossia un modo democratico e lineare, senza pregiudiziali, per stabilire chi sarà il candidato premier alle politiche del 2001.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Walter Veltroni tenta una difficile opera di mediazione all'interno della maggioranza: l'obiettivo è un rilancio dell'alleanza, con un D'Alema bis. La Quercia fa quadrato attorno al premier e vengono smentiti dissidi interni. Il leader dei ds ha incontrato ieri i dirigenti dei partiti del centro sinistra, riscuotendo da Democratici, popolari e Udeur l'adesione a una posizione comune: il capo dell'esecutivo non si cambia; il nuovo governo dovrà durare fino al 2001. E scompare la clausola «ci lena» agitata nei giorni scorsi da Castagnetti.

QUIRINALE OTTIMISTA
Dalla crisi si può uscire con una ricomposizione dei dissidi nella maggioranza

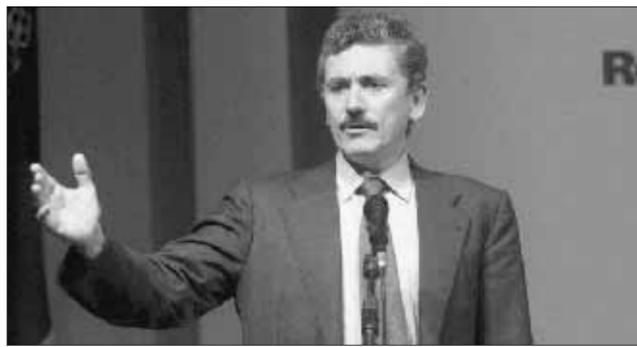
Dal Trifoglio (Sdi, Cossiga e Pri), dopo una riunione in casa dell'ex presidente della Repubblica, torna la richiesta che il «chiarimento avvenga dopo le dimissioni». Il dibattito in Parlamento avverrà sabato, dopo il varo della Finanziaria. Un incontro tra Ciampi, Mancino e Violante. L'ottimismo del Quirinale: la crisi può portare a una ricomposizione.

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

FINANZIARIA

Passa il pacchetto degli sgravi fiscali



ALVARO GIOVANNINI

A PAGINA 6

L'INTERVISTA

Mussi: scelte chiare per il rilancio della coalizione

«Sì, da qualche mese si avvertiva un logoramento della maggioranza e un offuscamento del suo progetto. E D'Alema aveva sollevato il problema già due mesi or sono...», dice il capogruppo Ds alla Camera Fabio Mussi. È in un'intervista al nostro giornale afferma: «Ora siamo al dunque. Abbiamo ragionato dopo il congresso Sdi, e D'Alema ha annunciato un immediato e radicale chiarimento politico. Credo abbia fatto bene. Servono scelte chiarissime per rilanciare la coalizione».

FRASCA POLARA

A PAGINA 5

La Ue blocca il trasferimento a Malpensa

Tutto sospeso per valutare «l'impatto ambientale». Ronchi: è una svolta

LE POLEMICHE

SULLE STRAGI MI FA PAURA IL SEGRETO STRISCIANTE

DARIA BONFIETTI

Confesso: vivo con particolare angoscia l'immanicabile rispuntare, ad ogni celebrazione di strage, della polemica sul segreto di Stato. Nonostante il mio anche petulante chiedere, consultare giuristi e avvocati impegnati proprio nei processi in questione, ritorno sempre alla mia convinzione che non vi sia la possibilità giuridica di apposizione del segreto di Stato in indagini sulle stragi. Allora prendo atto di trovarmi davanti ad una figura retorica, che simboleggia la grande disillusione per le tante, non tutte, battaglie per la verità combattute ancora senza successo, che in fin dei conti si deve accettare come espressione di un profondo e diffuso malcontento. Quello che però non mi sento di accettare è che anche la Politica, quella con la P maiuscola e che deve avere la responsabilità

SEGUE A PAGINA 18

CHI È RESPONSABILE DI QUELLA MORTE IN CELLA?

LUIGI MANCONI

Il livello deontologico della medicina penitenziaria non è stato, almeno in questo caso, quello auspicabile. Il «caso» in questione è quello di Marco Ciuffreda, 37 anni ancora da compiere, morto il 2 novembre scorso, dopo aver passato quattro giorni e quattro notti nel carcere romano di Regina Coeli. Di questi quattro giorni e quattro notti, ben 52 ore e 30 minuti sono definibili come «detenzione illegale», in quanto, nella tarda mattinata di sabato 30 ottobre, la settima sezione penale del Tribunale di Roma gli aveva concesso gli arresti domiciliari. Dunque, da quel momento (come affermato ripetutamente dalla Corte Costituzionale), Ciuffreda doveva essere assegnato alla sua nuova condizione: e proprio perché ogni variazione dello stato di detenzione in carcere - dal momento che incide sul

SEGUE A PAGINA 18

MILANO Contrordine: il ministro dei Trasporti Treu, d'intesa con il presidente del Consiglio, ha sospeso l'obbligo di trasferimento, previsto per oggi, dei voli dall'aeroporto di Linate a quello di Malpensa. Una decisione in linea con quanto suggerito dalla Commissione dell'Unione europea, De Palacio, che ha così commentato: «Ora cerchiamo una soluzione il più rapidamente possibile. Nelle circostanze attuali era la decisione più ragionevole da prendere». Il ministro Treu, «mentre riconferma - si legge in un comunicato diffuso nel pomeriggio di ieri - la decisione di attivare da subito le misure per ridurre l'impatto ambientale», si è detto pronto «ad individuare con gli organismi comunitari soluzioni complessive per il sistema aeroportuale milanese (Linate-Malpensa) attraverso misure non discriminatorie che ne garantiscano lo sviluppo equilibrato». La soddisfazione del ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi: È una svolta».

CECCARELLI GALIANI RIZZI SERGI
A PAGINA 15

Le truppe russe entrano a Grozny

Scontri nelle strade della capitale, restano aperti i corridoi umanitari

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Lo spavento

Viva la faccia di Craxi, che almeno, quando borbotta «vendetta tremenda vendetta» roteando il ditone minaccioso, si capisce di che cosa parla. I suoi orfanelli, forse per via della complessione gracile, non hanno lo stesso coraggio. O la stessa impudenza, fate voi. Il volpino Boselli, mentre addenta al polpaccio il (suo) governo, accampa inverosimili pretesti da politicante. Dice che l'esecutivo (sette ministri della Quercia, di ciotto al resto della compagnia!) è egemonizzato da Botteghe Oscure. Che i moderati si spaventano. Non dice quello che tutti sanno, lui per primo, e cioè che il solo pathos del risorgente animus socialista è, appunto, menar vendetta contro gli eredi del Pci, che hanno la grave colpa di essere usciti da Tangentopoli con appena una ventina di inquisiti, roba da dilettanti, niente al confronto dell'impareggiabile en plein dei craxiani. La fortuna, però, non arride ai non audaci. Almeno uno dei pretesti boselliani si è autodissolto, l'altra sera da Vespa. Mentre diceva che non bisogna spaventare i moderati, al suo fianco annuiva, con un ghigno da Halloween, l'upierino (!) Sanza. Prova vivente del fatto che i moderati, lungi dallo spaventarsi, spaventano.

MOSCA Si combatte alla periferia di Grozny: l'artiglieria russa bombarda la città e i suoi abitanti stremati, mentre gli scontri di terra sono concentrati nell'estremo lembo orientale, nella zona intorno all'aeroporto. Le truppe russe avrebbero anche assunto il controllo di Shali, ultima località in mano ai ribelli. E oggi a Mosca, per chiedere che «l'anno 2000 non si apra con l'apocalisse a Grozny», arriverà un gruppo di intellettuali composti fra gli altri dai filosofi francesi André Glucksmann e Bernard-Henri Levy e dalla giornalista Barbara Spinelli, sarà domani a Mosca per chiedere alle autorità russe «un cessate il fuoco immediato» in Cecenia e «negoziati ufficiali con il presidente legittimamente eletto», Aslan Maskhadov.

RIPERT

A PAGINA 11

ISRAELE-SIRIA

Il negoziato riparte oggi da Washington

«Con me portoi i dolori e i sogni di Israele». Con questo spirito Ehud Barak si accinge a riavviare, a Washington, il filo del negoziato di pace con la Siria, spezzatosi 4 anni fa. Oggi il primo incontro con Clinton e il ministro degli Esteri siriano Faruh al Sharaa. Sul tappeto il futuro delle alture del Golan. «Anche a Damasco sembra finalmente spirare il vento del realismo», spiega in un'intervista all'Unità lo scrittore israeliano Abraham B. Yehoshua.

DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 10

ALL'INTERNO

- INTERNI**
Uccisa fidanzata di un pentito
IL SERVIZIO A PAGINA 8
- INTERNI**
Silenzio sulla disabile
IL SERVIZIO A PAGINA 8
- ECONOMIA**
Fs, biglietti più cari
MASOCCO A PAGINA 13
- CULTURA**
Zevi racconta Borromini
CAPECELATRO A PAGINA 18
- SPETTACOLI**
Il Pesce di Pieraccioni
PATERNO A PAGINA 19
- SPORT**
Il Coni più ricco
CANETTI A PAGINA 21
- SCUOLA**
Gli italiani e la scrittura
TRAINFAGLIA NELL'INSERTO

FUMETTI

SCHULZ POSA LA MATITA ADDIO ALLA BANDA DI LINUS

RENATO PALLAVICINI

Quello che vedete qui sotto non è l'ultimo disegno di Charles Monroe Schulz. Ma tutti noi, qui a «L'Unità», ce lo teniamo ben stretto. Ce lo aveva fatto e dedicato nell'ottobre del 1992, quando l'avevamo incontrato a Roma, dove era venuto per inaugurare una grande mostra dedicata al mondo di Snoopy. La notizia ufficiale è di ieri sera: il papà di Charlie Brown, Linus, Snoopy, Lucy e compagni non disegnerà più. Fiaccato da un tumore al



colon (era stato ricoverato nel novembre scorso in ospedale, sottoposto a chemioterapia e poi dimesso), Schulz ha preso carta e penna, ma questa volta non per disegnare. Ha tirato giù una lettera aperta in cui, tra l'altro, scrive: «Ho sempre voluto fare il vignettista e posso solo dire che sono felice di esserci riuscito per ben 50 anni. La mia grande motivazione - continua nella lettera - è stata che tutti voi

SEGUE A PAGINA 18





◆ **Primi passi per il chiarimento radicale chiesto dal capo del governo Tutti d'accordo tranne il «Trifoglio»**

◆ **I leader centristi hanno stilato una scaletta che soltanto all'ultimo punto parla di scelta del candidato per le politiche**

◆ **Il ministro degli Esteri: «Nell'interesse del Paese passare rapidamente a un rincarico al presidente del Consiglio»**

	Ore 00.30 Non si trova l'accordo sulla scrematura degli emendamenti alla Finanziaria.		Ore 12.30 Asinello e Ppi prendono le distanze dal «No» a D'Alema di Cossiga e Boselli.		Ore 13.00 D'Alema agli studenti: «Lo scopo della politica non è durare nel potere».		Ore 13.00 Il presidente della Repubblica Ciampi pranza con i presidenti delle Camere Mancino e Violante.		Ore 18.15 Veltroni incontra D'Alema dopo aver visto gli altri leader della maggioranza di governo		Ore 19.15 Il Trifoglio, dopo una lunga riunione, chiede la formalizzazione della crisi di governo.
--	---	--	--	--	---	--	--	--	---	--	--

Uniti da Cossutta a Dini: il premier non si cambia

Ieri anche Democratici, Ppi, Udeur e Ri hanno ribadito: D'Alema fino al 2001

LUIGI QUARANTA

ROMA Il chiarimento radicale chiesto dal presidente del consiglio alla maggioranza ha cominciato a prendere forma ieri, mano mano che dall'intenso lavoro di riunioni, incontri, telefonate e dichiarazioni è emerso un centrosinistra (nelle componenti "non Trifoglio") convinto della necessità di una rapida riconferma di Massimo D'Alema alla guida del governo. Comunisti italiani e Verdi sono a fianco ai Ds dal primo momento. Armando Cossutta è tornato a ribadire ieri la sua critica più radicale all'operato dei socialisti e del Trifoglio: «Potrebbe essere in atto un disegno, di cui i socialisti si fanno consapevolmente o meno portatori, di restaurazione. È appunto per questo che bisogna agire rapidamente per bocciare questo disegno riconfermando il governo D'Alema, sia

pure certamente rinnovato e potenziato, sino alla scadenza della legislatura». Sulla stessa linea la coordinatrice dei Verdi Grazia Francescato per la quale la «soluzione migliore» per uscire dalla crisi è quella di un rimpasto di governo che permetta l'ingresso nell'esecutivo di tutte le forze di maggioranza. «Ipotesi come elezioni anticipate o crisi al buio davvero non possiamo permettercelo. Lo scollamento tra società reale e politica è troppo grande. Nessuno capirebbe».

Ma è sull'altro versante dello schieramento politico di centrosinistra che erano attese le risposte più importanti. Le quattro formazioni centriste che già avevano dato la loro adesione al progetto del nuovo Ulivo (Democratici, Popolari, Rinnovamento italiano e Udeur) hanno ieri

in sostanza riconfermato il loro sostegno a D'Alema premier fino al 2001, condendolo con una difesa ad ampio spettro dell'operato del governo. A spendersi con più fermezza a sostegno di D'Alema è stato ieri il ministro degli Esteri Lamberto Dini. Il leader di Rinnovamento italiano ritiene senza mezzi termini che sia «nell'interesse del Paese passare rapidamente ad un rincarico al presidente del Consiglio, D'Alema, per fare subito un patto politico e di programma per il resto della legislatura».

Più concreta la mano che (vecchia e buona scuola democristiana) sta dando al presidente del Consiglio il leader dell'Udeur Clemente Mastella: è stato il passaggio all'«Campanile di una esponente di Rinnovamento Italiano, la sottosegretaria alla Giustizia

Marianna Li Calzi, a richiamare ieri l'analogia notizia di lunedì del passaggio all'Udeur (che ha così ricostituito il gruppo alla Camera) di un altro deputato, Bonaventura Lamachia. Solo che Lamachia proviene dalle file del Trifoglio (che quindi non ha più i fatidici 18 deputati ai quali Cossiga legava il destino del confronto interno alla coalizione) e con fare sornione Mastella non escludeva ieri che dopo il 21 (l'attuale numero di deputati dell'Udeur) arrivassero a stretto giro di ore il 22, il 23...; non mancherebbero malleseri, per intenderci, neanche nello Sdi.

Ha viaggiato invece nei cieli della grande politica la serie di prese di posizione con cui Democratici e Popolari hanno detto la loro sulla via che deve prendere il chiarimento nella maggioranza. Arturo Parisi, vicepresidente dei Democratici e Pierluigi Castagnetti segretario del Ppi hanno avuto un lungo colloquio

nella mattinata nella sede dell'Asinello in piazza Santi Apostoli, poi entrambi hanno parlato sia con D'Alema che con Veltroni: la valutazione comune è che D'Alema debba certamente restare a Palazzo Chigi fino al 2001, alla guida di un governo rinnovato e con una messa a punto delle cose da fare negli ultimi 500 giorni della legislatura. Castagnetti si è speso in particolare nella difesa dei buoni risultati del governo, mentre Parisi si è assunto il compito di sgomberare il campo da ogni ipotesi di governo tecnico o istituzionale.

Ancor più significativo è il fatto che tutti e quattro i partner centristi abbiano messo la sordina alla questione della candidatura per il 2001, e che nel corso della giornata anche Castagnetti abbia finito per indicare una scaletta di impegni

che si conclude solo «da ultimo con la scelta del candidato a guidare il governo da qui al 2001» (e aggiungendo: «Per noi non c'è nessun pregiudizio che il candidato possa essere D'Alema. Non abbiamo mai posto una questione pregiudiziale di questo tipo»). Non perché siano venuti meno i dubbi sulla efficacia elettorale di una leadership di sinistra della coalizione o le voglie di riaffermare un primato centrista sulla politica italiana. Ma perché l'accelerazione voluta da D'Alema e dai Ds ha messo a nudo l'elemento di reale debolezza di tutte le manovre per individuare una candidatura alternativa a D'Alema. E cioè che appunto, al momento, la tanto favoleggiata candidatura moderata alla guida del centrosinistra non esiste. I nomi che ancora ieri si rincor-

revano (dal governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio al segretario della Cisl Sergio D'Antoni al presidente di BancaIntesa Giovanni Bazzoli) allo stato non sono neanche lontanamente paragonabili al Romano Prodi del 1995, lontani come sono o dal mondo della politica tout-court o da una comunque necessaria e sia pur tenue sintonia con l'elettorato della sinistra. Non a caso il più tranchant nell'escludere la contestualità tra la riconferma di D'Alema per la fine legislatura e la definizione anche solo delle procedure di scelta del candidato per il 2001, era ieri il coordinatore nazionale di Rinnovamento Italiano Pino Pisicchio. Cioè il più stretto collaboratore dell'unica personalità con statura ed esperienza da premier che la parte moderata del centrosinistra può al momento mettere in campo e che non intende certamente bruciarsi alcuna chance in uno scontro prematuro con la sinistra.

L'INTERVISTA ■ ENZO BIANCO, portavoce dei Democratici

«Al primo posto viene il programma»

Questa volta il prezzo l'ha alzato il Trifoglio che chiede crisi formale ed immissioni di D'Alema...

«Noi democratici proponiamo un cammino coerente: si lavori seriamente per costituire un nuovo centro sinistra che abbia un suo programma per i prossimi 500 giorni, che cominci a definire il programma con cui si presenterà nel 2001 alle elezioni, che decida le regole per la scelta del premier e che decida anche il suo nome. Non diciamo neppure che si deve chiamare necessariamente Ulivo, può anche chiamarsi in un altro modo».

Mi sembra che su questo percorso ci sia consonanza con i Ds...

«Detto questo, bisogna lavorare a costruire un "governo rinnovato". Questa espressione usata dal presidente D'Alema ci soddisfa pienamente. Non deve trattarsi di un rimpastino ma di un governo sufficientemente rafforzato per affrontare 500 giorni molto impor-

tanti. Mettere in discussione oggi la presidenza di D'Alema è una operazione che francamente non ha senso. Questo non significa che D'Alema non possa essere messo in discussione alla fine di questo percorso. Dico che metterlo in discussione ora ci farebbe pagare un prezzo pesantissimo sul piano internazionale, così chiaro».

Il problema è come si esce dalla crisi. Boselli è ancora fermo sulle sue posizioni: vuole cambiare premier subito...

«Il problema del rapporto con il Trifoglio va affrontato. Senza sottovalutarlo e con il massimo rispetto verso Cossiga, Boselli, La Malfa. Ma anche senza sopravvalutarlo. Perché abbiamo la fortuna di avere al Quirinale un uomo di grande correttezza e alta statura che è il presidente Ciampi, e perché su questo punto la stragrande maggioranza della coalizione di centro sinistra ha le idee chiare...».

Sarà dunque possibile una crisi pilotata in questa situazione?

«Ma certo che è possibile. Potrebbe anche essere molto breve come noi auspichiamo. Nessuno vuole umiliare il Trifoglio. Noi gli lanciamo un ponte. Diciamo: voi siete soci fondatori del nuovo soggetto politico del nuovo cen-

tro sinistra, non siete chiamati all'ultimo momento ad aderire a un Ulivo di cui non facevate parte. Alcune delle considerazioni

programmatiche del Trifoglio vanno prese seriamente in considerazione (penso alla liberalizzazione di alcuni comparti dell'e-

conomia...). Non potremmo invece seguire il Trifoglio nell'atteggiamento un po' sopra tono di chi vuole fare sfoggio di esercizi muscolari che abbiamo visto in alcuni interventi a Fiuggi...».

Lei non vede il rischio di elezioni anticipate?

«Non vorrei che ci bagnassimo prima che piova. Non ha senso parlare di questa possibilità. Credo che nessuno abbia voglia di elezioni anticipate. Sarebbero una iattura terribile per il paese. Lo dico anche come sindaco. Immagino cosa significherebbe tornare a votare con questo sistema elettorale con la prospettiva di restare in una crisi permanente (anche se vincesse il centro destra, perché sarebbe magari sotto il ricatto di Bossi). Occorre completare il cammino delle riforme e arrivare al 2001 in modo che chi vince le politiche sia messo in condizione di governare».

E se il Trifoglio giocasse un'altra partita? Se andasse diritto allo scontro D'Alema premier?

«No escludo. Nonostante tutto, nonostante qualche forzatura, l'intelligenza e la prudenza prevarrà negli amici del Trifoglio...».

Anche su D'Alema premier?

«Sì. Se saranno garantiti in un percorso nel quale le loro considerazioni siano tenute in debito conto».

Cosa sta accadendo nell'Asinello? Di Pietro sembra defilarsi...

«Sulla linea politica siamo compatiti. Abbiamo solo il problema di capire come Di Pietro vuole impegnarsi in questa fase...»

LUANA BENINI

ROMA Si è appena conclusa una giornata caotica, incontri e riunioni. E sullo sfondo una crisi di governo di cui non si capisce ancora l'esito. «Le posso fare una previsione?», dice Enzo Bianco all'altro capo del telefono - Di giornate caotiche ne avremo altre. Bisogna contribuire a rasserenare gli animi e avere un approccio razionale per uscire da una vicenda che qualcuno ha provato insistentemente a ingarbugliare».

Chi ha ingarbugliato?

«Sia chiaro, qualche difficoltà vera, reale, esiste. In Parlamento c'è una maggioranza parlamentare che non corrisponde più agli orientamenti che emergono nel Paese. Un esempio per tutti: i Democratici hanno tendenzialmente l'8% dei consensi, i radicali di Emma Bonino hanno avuto alle europee un risultato notevole e non sono rappresentati in Parlamento. Questa è una prima distonia che provoca tensione: se il presidente del Consiglio decide di entrare in sintonia con chi rappresenta la voglia di cambiare nel Paese rischia magari di scontentare coloro il cui voto è decisivo in Parlamento. In secondo luogo: la maggioranza parlamentare di D'Alema è molto composita. Governare dieci, undici, gruppi o sottogruppi, ciascuno dei quali pensa di avere un potere di ricatto e crede di poter alzare i prezzi sul piano politico o su altri piani è obiettivamente difficile».

“ Mettere in discussione la presidenza di D'Alema ora non ha senso ”



SEGUE DALLA PRIMA

In pratica la maggioranza neo-ulivista si è ritrovata, e questo contribuisce a rendere più evidente l'isolamento del Trifoglio. I conti però non tornano ancora, perché Cossiga-Boselli e La Malfa, non senza distinguo al loro interno, non tornano indietro rispetto alla posizione espressa a Fiuggi dal segretario dello Sdi. O meglio, qualche cambiamento di tono e di sostanza c'è, ma è troppo poco per autorizzare l'ottimismo. C'è una pregiudiziale in meno (non si dice più "mai D'Alema premier ora e nel 2001") ma ribadiscono l'indispensabilità di una crisi formale e non pilotata e parlano di «esaurimento della spinta propulsiva» del governo. Una perfrasi lessicale che rievoca Berlinguer e il comunismo, e che fa capire meglio anche l'origine politico-cultu-

Nuovi spiragli, l'Ulivo si ritrova

rale di questa vicenda. «Considero questa crisi figlia dei ricordi, dei cattivi ricordi non sopiti», ha spiegato D'Alema ieri sera da Enzo Biagi. Un modo per ribadire che tutto quel che sta succedendo non ha niente a che vedere con i problemi del paese. D'Alema, insomma, si trova in questa situazione di pre-crisi e di pre-immissioni non perché il governo ha fatto una cattiva finanziaria o perché il programma si è rivelato inadeguato, ma perché alle difficoltà di governo di una maggioranza molto eterogenea si aggiunge un clima di rivincita e di rancore di una parte del ceto politico italiano che ha molto a che fare con la fine della prima repubblica.

Può darsi che il rancore si

dissolva di fronte all'organigramma che D'Alema sta preparando e può darsi che anche il tirare la corda fino al punto di rottura faccia parte di una strategia di visibilità fisiologica in un bipolarismo così imperfetto. Il succo è che però i socialisti di Boselli, incuranti anche dell'implicita deplorazione del partito socialista europeo, sono in questo momento agli antipodi del resto della maggioranza.

È stato lo stesso Veltroni a constatare l'assenza di aperture nel suo incontro di una mezz'ora con Boselli. È facile capire il tenore della discussione tra due partiti che fanno parte dell'Internazionale socialista e che dovrebbero essere fratelli. I socialisti sono pronti a sfiduciare D'Alema,

ma per fare che? Per passare nel centro-destra?

Poiché questo non lo crede nessuno, e poiché Boselli si dice interessato a far vincere il centrosinistra, l'interrogativo sembrerebbe solo «dove» e «quando» si potrà fermare l'iniziativa anti-ulivista del Trifoglio. A meno che i numeri per far passare il nuovo governo si trovino, lungo la strada, indipendentemente dal trio Cossiga-Boselli-La Malfa. Qualche tentativo è in corso, vista la posizione del Trifoglio, ma è chiaro che al momento i conti non tornano ancora.

Si tratta però di dettagli che saranno più chiari sabato quando D'Alema parlerà al Senato e alla Camera. La cosa certa è che il premier conti-

nua nella linea scelta l'altro ieri quando ha deciso l'accelerazione, costringendo tutti a mettere le carte in tavola. Una strategia antilogoramento che tende a parlare al paese reale, e che provoca la contestazione del Polo e, pare, anche qualche malumore nella maggioranza ulivista, che avrebbe preferito un passaggio di informazione parlamentare o un riserbo in attesa del chiarimento effettivo.

D'Alema però vuole andare fino in fondo: questa è una crisi che la gente non capisce, in cui qualche alleato fa involontariamente il gioco di Berlusconi. «Credo - ha detto - che lo facciano senza volerlo e questo in parte li scusa...». È un'espressione che non ha riempito di gioia gli alleati ma

che non aveva intenzioni offensive. Coglie un problema oggettivo: la maggioranza di centrosinistra si sta giocando il suo futuro e il rischio di un suicidio collettivo, evocato anche da un uomo come Martinazzoli, non è stato ancora esorcizzato. È lì all'orizzonte. Se il centrosinistra ritrova la via del buon senso, che in politica conta almeno quanto i numeri, il problema del riequilibrio e della leadership, si risolverà automaticamente.

Altrimenti gli scenari peggiori sono quelli più probabili. Governi tecnici o istituzionali che sancirebbero la fine politica del centrosinistra, governi di decantazione che decanterebbero poco, o elezioni anticipate nelle condizioni più facili per il Polo.

Per questo la maggioranza neoulivista ha ripreso a ragionare unita. La partita più delicata, ovviamente, la giocano i Popolari e l'Asinello, che non hanno mai fatto mistero, nemmeno in queste ore, di non gradire la candidatura di D'Alema nel 2001. I popolari si sa cosa chiedono: l'attuale premier può restare ma nel programma del nuovo governo dev'essere evidente la funzione della gamba moderata del centrosinistra, in termini di uomini e di punti programmatici. I Democratici restano fermi alla loro impostazione: nessun cambio alla guida del centrosinistra, ma regole chiare e aperte per la premiership delle politiche. Veltroni e D'Alema, in realtà, lo hanno sempre detto. Però ben venga una crisi, ancorché pilotata, se il chiarimento sarà vero e radicale.

BRUNO MISERENDINO





Colloqui telefonici con i leader della coalizione per il presidente del Consiglio che incontra alcune classi di studenti e poi va in tv da Enzo Biagi
«Boselli? Non lo considero un nemico
Questa crisi è figlia di ricordi non sopiti»

GLI SCENARI POSSIBILI

"D'ALEMA BIS"

Nuovo governo di centrosinistra con l'ingresso dei Democratici dopo un dibattito alla Camera.

CRISI FORMALE

D'Alema si dimette. È la richiesta che in queste ore viene avanzata dagli uomini del Trifoglio.

ELEZIONI

O nuovo premier: ipotesi collegate alla precedente e in questo momento piuttosto remote.

Napolitano: io a Palazzo Chigi? Fantasie dei giornali senza limiti

«Leggendo i quotidiani ho trovato la conferma che la fantasia dei giornali italiani è senza limiti: lo ha detto a Strasburgo Giorgio Napolitano, commentando il fatto che il suo nome sia stato citato da alcuni quotidiani fra i possibili «successori» di D'Alema a Palazzo Chigi. L'attuale presidente della commissione costituzionale dell'Europarlamento ha aggiunto di «non avere assolutamente considerato questa ipotesi». Napolitano ha poi detto che «in questo momento è piuttosto isolata la posizione dello Sdi». «Credo ci debba essere una maniera - ha aggiunto - perché gruppi propensi a chiedere un cambiamento di guida del governo si assumano le loro responsabilità».

«Un governo più forte o me ne andrò»

D'Alema a Mancino e Violante: verrò in Parlamento dopo la Finanziaria

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Giornata a palazzo per il presidente del Consiglio. Incontri ufficiali ridotti all'osso se non quelli, indispensabili, con alcuni partner della maggioranza a cominciare, ovviamente, dal segretario Ds, Walter Veltroni che sta svolgendo il delicato compito di ambasciatore. E poi il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, che è anche il leader di Rinnovamento italiano. Linee telefoniche bollenti con gli altri componenti della coalizione e filo diretto con i presidenti di Camera e Senato per concordare modi e tempi dell'azione successiva all'approvazione della Finanziaria. A Nicola Mancino e a Luciano Violante il premier ha inviato una lettera con la quale spiega le motivazioni che lo spingono a chiedere una seduta, sia alla Camera che al Senato, perché il governo possa fare importanti comunicazioni alle due assemblee. «Considero la lettera del presidente del Consiglio corretta sia dal

punto di vista formale che istituzionale», ha detto Mancino, rispondendo duramente alle contestazioni del Polo e della Lega che avrebbero voluto che D'Alema riferisse immediatamente, mettendo a repentaglio l'approvazione della Finanziaria. «La presidenza», ha risposto secco Mancino, «ritiene che l'approvazione della manovra sia necessaria nell'interesse del Paese». E da buon storico delle istituzioni, il presidente del Senato ha ricordato che esattamente cinque anni fa l'allora presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi inviò una lettera ai presidenti di Camera e Senato dai contenuti simili a quella di D'Alema. Corsi e ricorsi storici, per dirla con Giambattista Vico. Inutili le pretese dell'opposizione di una presunta diversità. Per verificare basta consultare il resoconto del Senato del 21 dicembre 1994, a pagina sei e seguenti.

Unica eccezione in un giorno dedicato tutto alla politica, il tradizionale incontro del martedì con i giovani. A varcare la soglia di

palazzo Chigi, poco prima delle tredici, i bambini di una scuola elementare del Sud con il grembiolino blu. E gli studenti di due scuole romane. A riceverli un presidente sorridente che li ha guidati tra stanze e saloni e non si è sottratto alle domande. Inserata, poi, con la stessa schiettezza ha risposto al botto e risposto con Enzo Biagi che, sotto la spinta di quanto sta accadendo, ha di nuovo intervistato il premier.

Solo apparentemente ingenui i ragazzini che, evidentemente, i fatti del giorno ce l'hanno ben chiari. Il governo litiga? E il premier risponde: «Ci sono state discussioni, polemiche, anche eccessive, sbagliate, incomprensibili. E ho sentito il bisogno di un chiarimento, avremo questo chiarimento. Se alla fine

delle discussioni mi daranno fiducia per mettermi nelle condizioni di fare un governo più forte, allora resterò, in caso contrario me ne andrò. Se devo rimanere qui - aggiunge D'Alema tra cento persone che litigano senza affrontare i problemi, allora è meglio fare un passo indietro e poi prendere la rincorsa». Un discorso chiaro. Comprensibile ai ragazzini, ma anche a quei politici che, pur adulti, stanno facendo un po' di ragazzini che si contendono un gioco.

Che gioco non è. Ma riguarda lo sviluppo complessivo del paese, le prospettive per il futuro, innanzitutto di quegli studenti cui D'Alema sta facendo da cicerone e che gli chiedono cosa ne pensi del suo sosia: «A volte sarebbe utile poter avere la collaborazione di un sosia...potrebbe andare a certe riunioni». I politici sono avvertiti. Potrebbero mettere con veemenza in discussione un falso D'Alema. Quello vero precisa: «Sono un ammiratore di chi mi imita ma l'importante è che non firmi assegni con il mio nome. Io non ho

una lira».

Le domande dei giovani aprono la strada a quelle di Enzo Biagi che sceglie un impatto manzoniano riconducibile a: Boselli, chi era costui? «Immaginavo di trovarlo sulla sua strada», chiede a D'Alema che risponde: «Non lo considero un nemico. Ma immaginavo che sulla mia strada potesse ritornare il ricordo del passato. Considero questa crisi figlia dei ricordi, dei cattivi ricordi non sopiti, perché non vedo le ragioni politiche, oggi, o programmatiche, per spingere verso una crisi». Apriti cielo. La reazione è immediata: D'Alema non vuole fare più la crisi. E da palazzo Chigi arriva la precisazione che «questa crisi» non è in discus-

sione e che per risolverla si seguiranno «procedure costituzionalmente corrette». Ed il Trifoglio agitato viene messo a tacere.

La strada da percorrere per le riforme, il possibile nuovo leader. Biagi incalza D'Alema che si dice convinto che bisogna «decidere di rilanciare l'azione di governo per risolvere i problemi del Paese. Poi, com'è giusto, all'interno di una coalizione definiremo insieme le regole per la scelta del candidato del 2001». Ma tutta questa confusione non apre la strada a Berlusconi? Non gli sta arrivando un insperato aiuto dagli avversari? «A volte mi viene di pensare di sì - afferma sorridendo il premier - ma credo che lo facciamo senza voler-

lo e questo in parte li scusa». Incapaci di intendere, sogghigna Biagi: «Credo che a volte la passione polemica finisca per far perdere di vista i problemi reali del Paese. Ma i cittadini italiani possono capire le ragioni di questo conflitto? In questi giorni nessuno mi ha rivolto una critica per un atto di governo. Se lo avessero fatto capirei che chiedessero il mio posto. Sanno dire solo che me ne devo andare perché sono troppo di sinistra e non di centro, perché vengo da un certo partito». È per la pochezza delle accuse che D'Alema si sente di affermare di «poter contare sulla maggioranza». La proposta dell'onorevole Boselli è rimasta abbastanza isolata.

Ma tutto può accadere. Cosa c'è oltre palazzo Chigi per Massimo D'Alema? Risposta decisa: «La politica. Me ne sono occupato per quasi quarant'anni fuori da palazzo Chigi, non è quindi questo il problema. Io non sono uno di quegli uomini politici nati «presidenti del Consiglio». Ho cominciato distribuendo volantini».

Ciampi «studia» la sua prima crisi

Riunioni con i presidenti delle Camere per definire i percorsi istituzionali
Il capo dello Stato è comunque ottimista. Forse sabato il premier al Colle

CINZIA ROMANO

ROMA I presidenti di Camera e Senato rassicurano subito il capo dello Stato: la Finanziaria sarà approvata dal Parlamento entro la fine della settimana. Venerdì è la data che Mancino indica per l'ultimo voto al Senato. E poi, già sabato, il presidente del Consiglio D'Alema potrà rivolgere le sue comunicazioni alle Camere. Al Quirinale Ciampi incontra Mancino e Violante.

Una colazione di lavoro per fare il punto sui tempi e i passaggi del chiarimento politico chiesto da palazzo Chigi. Un'ora di colloquio, in un clima politico decisamente più disteso di quello concitato e teso del giorno prima.

Certo, il capo dello Stato aveva in mente un cammino meno accidentato per la verifica all'interno della maggioranza. Si aspettava che il centro sinistra discutesse i suoi problemi, mettesse a punto un nuo-

vo programma e, trovato un accordo, aprisse la crisi per dar vita ad un nuovo esecutivo che guidasse il paese fino alle elezioni del 2001. Invece la situazione si è rovesciata. Si aprirà una crisi al buio che porterà i partiti della maggio-

ri concordano con lui. L'appello alla prudenza che il capo dello Stato ha rivolto lunedì al presidente del consiglio è stato accolto anche dai leader della maggioranza. Solo il Trifoglio resta fermo sulle sue posizioni.

pegni presi con gli altri partner europei dopo l'ingresso nell'Euro. Non si può buttare l'aria tutto questo, minando per giunta la credibilità e il prestigio che l'Italia si è conquistata all'estero. E una crisi che portasse il paese alle elezioni per il capo dello Stato è davvero impensabile.

Ciampi, Violante e Mancino fanno il punto sui tempi e sull'iter istituzionale che appaiono a questo punto i più probabili. D'Alema potrà rivolgersi alle Camere, a Finanziaria approvata, già sabato. Subito dopo inizierà il dibattito e prenderanno la parola un rappresentante per ogni gruppo parlamentare. Al termine, la sera stessa, ma con maggior probabilità domenica, il presidente del Consiglio ritornerà da Ciampi.

Se un solo leader della maggioranza dirà che è in discussione la leadership o chiederà l'apertura formale della crisi, D'Alema rassegnerà, come ha

LE PREOCCUPAZIONI
Il Quirinale non vuole siano minati la credibilità e il prestigio dell'Italia



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

L. Del Castillo/Ansa

Csm, plenum a difesa dei giudici senza Ciampi e Diliberto

Al Csm oggi dibattito sulla tutela dell'onore e della dignità personale dei magistrati oggetto di «attacchi» da parte di esponenti politici. A cominciare dal giudice milanese Alessandro Rosato, finito sott'accusa dopo aver firmato il rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi per la vicenda Sme e che ieri è stato oggetto di un esposto presentato da Cesare Previti. Una discussione, quella in programma a Palazzo dei Marscialli, che è stata sollecitata da tutti i consiglieri fatta eccezione per i laici del Polo. Al Plenum non parteciperà il Capo dello Stato anche se i consiglieri ne avevano richiesto la presenza. L'assenza di Ciampi viene collegata ufficialmente alla crisi politica. Ma non manca, in Consiglio, chi la spiega con la preoccupazione del Presidente di non alimentare nuove tensioni attorno al tema già incandescente della giustizia. Nemmeno il Guardasigilli parteciperà al plenum di oggi. A Palazzo dei Marscialli sostengono che la presenza di Diliberto non era prevista. Insomma: la presidenza del Csm non ha invitato il ministro di Grazia e giustizia.

CARLO BRAMBILLA

ROMA «Atteggiamento sprezzante»: così il Polo ha reagito alla comunicazione di D'Alema alle Camere. Beppe Pisanu, capogruppo di Forza Italia a Montecitorio, va giù duro: «Il chiarimento politico verrà dopo la finanziaria? Ma bravo D'Alema, vorrà dire che quando magari ci chiederà di accorciare i tempi faremo quel che ci parà opportuno fino ad allungargli le procedure e non solo quelle». Secondo Pisanu, il Capo del Governo ha voluto di fatto sottrarsi al confronto richiesto dall'opposizione che aveva «sottolineato il contrasto tra la volontà manifestata dal premier di accorciare i tempi del varo della Finanziaria e l'atteggiamento opposto dei suoi ministri». Il tutto definito «comportamento schizofrenico della maggioranza». Fa eco Gustavo Selva, capogruppo di An: «Quella di D'Alema è una lettera burocratica...Forse se ci augurava buon Na-

Il Polo si arrabbia: doveva venire subito alle Camere

Definita «sprezzante» la comunicazione inviata dal presidente del Consiglio

tale, avremmo avuto almeno un segno di cortesia personale. Di sicuro poteva risparmiarsi questa forma di irrisone nei confronti del Parlamento». Insomma per il Polo, «il premier ha ritenuto di essersi sgravato di un'incombenza, ma senza dare la notizia attesa: se cioè annuncerà le dimissioni per aprire una crisi vera».

Il mancato chiarimento in aula ha spinto il Polo a ritornare sulle posizioni precedenti relative alla discussione sulla finanziaria. Spiega tutto Carlo Giovanardi del Ccd: «Visto che non siamo più in una situazione di emergenza dal momento che D'Alema non si è dimesso, credo che tempi e modi di discussione della finanziaria debbano tor-

REPLICA SGRADITA
A far infuriare il Polo è stata anche la lettera di Mancino che ricordava il 1994



nare ad essere quelli fissati in precedenza». Il che significa mantenimento degli emendamenti con possibili ricorsi all'ostruzionismo. Acque agitate anche a Palazzo Madama, con dure reazioni anche

da parte dei senatori del Polo, tutti convinti che la vera intenzione del premier sia quella di «scavalcare il parlamento condizionandone il calendario dei lavori». Così il presidente di An, Giulio Macerati ha insistito affinché il «chiarimento politico avvenga subito e non quando farà comodo a D'Alema», cioè dopo il «varo della sua finanziaria». Macerati ha parlato di «preannuncio di una crisi a scoppio ritardato» e ha rilevato che «il pareamento non può legiferare sotto questa spada di Damocle». Sulla linea insistita del «chiarimento subito», si è schierato anche il capogruppo degli azzurri, Enrico La Loggia.

A far scattare le proteste del Polo

non è stata soltanto la lettera di D'Alema, ma la difesa di Nicola Mancino circa la legittimità e la correttezza di quella comunicazione: «Anche Berlusconi il 14 dicembre del 1994 inviò alle Camere un analogo messaggio, con cui annunciava il chiarimento politico dopo la finanziaria». Macerati ha respinto il ragionamento del presidente del Senato: «Allora era diverso...Se non altro perché nel '94 non vi fu da parte del Governo e della maggioranza alcuna accelerazione anomala per approvare la finanziaria. Fu invece la sinistra che rinunciò ai suoi emendamenti pur di giungere alla crisi già concordata con Bossi. Oggi, per contro, - ha insistito Macerati - è la stessa sini-

stra che con arroganza chiede di accelerare la discussione della finanziaria per poi, a suo comodo, discutere dei suoi problemi interni. Questo stato di cose non può essere accettato dal Polo». Anche Enrico La Loggia ha sottolineato «le differenze» fra i due episodi: «Sono proprio queste differenze che ci inducono a far rilevare l'arroganza del governo e della sinistra. La crisi di governo annunciata non è argomento eludibile o rinviabile, il non tener presente questa circostanza rischia di far passare un grave precedente costituzionale».

Dietro il rumore delle proteste, scontate e inevitabili, comunque l'atteggiamento polista sugli sviluppi futuri è estremamente prudente.

Insomma nessuno parla di strategia, perché il farlo metterebbe a nudo le divisioni tra Forza Italia e Alleanza nazionale, in materia di linea politica e di conseguenti mosse da adottare. Così nessuno pronostica una soluzione alla crisi con ricorso anticipato alle urne, che viene classificata dal Polo fra le «ipotesi remote». Solo D'Alema potrebbe farla diventare concreta, dicono nel centrodestra: «Solo così forse Berlusconi potrebbe dire di essere d'accordo e offrire una sponda».

Diversa l'impostazione di Gianfranco Fini, che non crede a un ricorso anticipato alle urne, ma che punta soprattutto sui referendum, convinto che sia il terreno giusto per far saltare la maggioranza e aprire la strada al voto anticipato. Si tratta di un'impostazione non condivisa dal leader del Polo. Berlusconi sui referendum, in particolare su quello relativo alla legge elettorale (abolizione della quota proporzionale), continua a mantenere parecchie riserve.





◆ *Ma ora dai socialisti vengono usati anche toni più morbidi. Il capogruppo Crema dichiara: «D'Alema non può venire a chiederci la fiducia, perché la fiducia si dà solo ai governi nuovi»*

Boselli e Cossiga insistono: «Il presidente del Consiglio deve dare le dimissioni»

«Il premier ha esaurito la sua spinta propulsiva»
Dall'ex presidente riunione a lume di candela

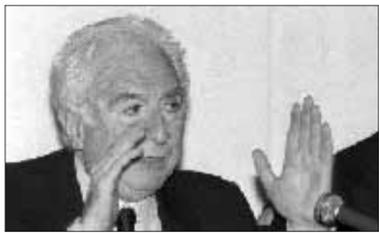
PAOLA SACCHI

ROMA D'Alema si dimetta e apra la crisi. Il governo da lui guidato «ha esaurito la sua spinta propulsiva». Il Trifoglio di Cossiga, Boselli, La Malfa formalizza la richiesta di cambio della guardia a Palazzo Chigi. Lo fa alle sette della sera con una frase di berlingueriana memoria che Francesco Cossiga scrive di suo pugno, per evidenziare la "picconata" al primo esecutivo, guidato da un premier ex comunista, che aveva contribuito a far nascere. Quindi, «niente scorciatoie»: crisi vera e trattativa vera per la nascita di un nuovo governo di centrosinistra. Il messaggio è chiaro: D'Alema non può venire a chiederci di votargli la fiducia, perché le Camere danno la fiducia «ai nuovi governi e non la promettono a quelli che devono dimettersi». «Non esiste l'istituto della fiducia preventiva», dice Giovanni Crema,

CARTA DI RISERVA
Secondo indiscrezioni potrebbero essere ritirati i tre ministri del Trifoglio

capogruppo dello Sdi alla Camera. Il Trifoglio chiude la sua nota con un richiamo alla Costituzione, la quale esclude «scorciatoie che ledano le prerogative del capo dello Stato e le funzioni del Parlamento». Dura quasi tre ore la riunione nell'abitazione di Francesco Cossiga. Presente lo stato maggiore dello Sdi con Bo-

di Fiuggi, è verso quali sbocchi reali si intende andare. Lo Sdi insieme a Cossiga e La Malfa ha già pronto un nome, o una rosa di nomi da andare a proporre nelle consultazioni al capo dello Stato? Potrebbe essere anche così. Ma ieri sera bocche cucitissime ed argomento tabù. Abbottonatissimo il presidente dello Sdi, Enrico Boselli: «Ma una cosa è certa - afferma - il cuore del problema è sapere chi guiderà la coalizione perché si vincerà o si perderà innanzitutto per colui che dirà: voglio governare così».



Per cui «diventata indispensabile definire adesso il nome del nuovo premier che automaticamente sarà il candidato a palazzo Chigi nel 2001». Ma lo Sdi, consapevole dei propri numeri, non può che ribadire con Roberto Villetti che il suo è solo «un consiglio alla coalizione, anche se della necessità di un premier più caratterizzato al centro sono consapevoli anche altre forze della maggioranza. E, co-

munque, step by step». Ad ogni modo, è chiaro che i socialisti hanno messo in conto anche la possibilità che resti D'Alema, e quindi il problema di fondo è quello di rinegoziare una serie di punti che stanno più a cuore al partito: dalla politica programmatica, alla struttura di governo. Insomma, sul tavolo della crisi intendono mettere questioni che vanno dalla riforma elettorale, alla giustizia alla rappresentanza socialista nell'esecutivo. Sulla possibilità che D'Alema resti, Boselli non si esprime e dice che «prima» dovrà essere valutata tutta una serie di cose, perché la questione è complessiva e «non più soltanto quella di D'Alema», non escludendo anche la possibilità di non partecipare al nuovo esecutivo. I giochi sono tutti aperti. «Quando si apre una crisi, tutto può accadere», osserva Roberto Villetti. E c'è da tener conto anche delle mosse che intenderà fare Cossiga. Ieri circolavano indiscrezioni, secondo le quali, non sarebbe esclusa la possibilità che ritiri i suoi due ministri. E a quel punto lo Sdi potrebbe ritirare anche il proprio. Stando alla nota ufficiale del Trifoglio, viene giudicata «indispensabile» «procedere ad un nuovo

approfondito confronto sulle ragioni, il modo d'essere, gli obiettivi programmatici di un nuovo centrosinistra». Perché «il nuovo governo deve essere caratterizzato da una proposta politica moderna, democratica, riformatrice, capace di assicurare il successo della coalizione nelle elezioni politiche».

Ieri mattina il cossighiano Angelo Sanza non escludeva un D'Alema bis, ma a precise condizioni. «Noi non poniamo né veti, né pregiudiziali, né ricatti. Quanto è uscito dal congresso dei socialisti è solo un contributo», dice il ministro socialista Angelo Piazza. Che aggiunge: «Ci rimettiamo alle decisioni della maggioranza; se queste ci convinceranno, non solo sul nome, ma anche sui contenuti, saremo disponibili a collaborare. Il nostro obiettivo è



quello di rafforzare il centrosinistra».

Lo Sdi, consapevole delle proprie forze, è chiaro che tiene aperte varie ipotesi, sapendo che a Fiuggi ha già ottenuto un risultato, se non altro di immagine. Ma ieri sembra non sia mancata una discussione al suo interno tra un'ala più «morbida» che diceva a Boselli di aver tirato troppo la corda e un'ala più dura. Indiscrezioni che circolavano nel Transatlantico di ieri attribuivano a Claudio Martelli alcune critiche a Boselli per aver troppo pigiato l'acceleratore, rischiando così di ottenere l'effetto opposto, rafforzando D'Alema. Ma vengono smentite seccamente dal capogruppo Crema: «Martelli ha contribuito insieme a noi alla scrittura del documento, caratterizzandolo nei passaggi più duri».

quello di rafforzare il centrosinistra».

Lo Sdi, consapevole delle proprie forze, è chiaro che tiene aperte varie ipotesi, sapendo che a Fiuggi ha già ottenuto un risultato, se non altro di immagine. Ma ieri sembra non sia mancata una discussione al suo interno tra un'ala più «morbida» che diceva a Boselli di aver tirato troppo la corda e un'ala più dura. Indiscrezioni che circolavano nel Transatlantico di ieri attribuivano a Claudio Martelli alcune critiche a Boselli per aver troppo pigiato l'acceleratore, rischiando così di ottenere l'effetto opposto, rafforzando D'Alema. Ma vengono smentite seccamente dal capogruppo Crema: «Martelli ha contribuito insieme a noi alla scrittura del documento, caratterizzandolo nei passaggi più duri».

IN BREVE

De Martino: «Unità su D'Alema»

«L'Italia in questo momento di tutto ha bisogno, meno di una crisi di governo magari al buio». Questa l'opinione del senatore a vita Francesco De Martino, uno dei leader storici del Psi, a proposito delle polemiche di questi giorni sul governo D'Alema. «La sinistra dovrebbe smetterla di farsi del male, comprendendo una volta per tutte che l'unità della sinistra è fondamentale». Per De Martino, gli attacchi dello Sdi di Enrico Boselli alla leadership di D'Alema appaiono dettati da «motivazioni contraddittorie».

Amato: «Massimo ancora premier»

«La crisi risolta con D'Alema ancora premier». Lo ha detto Giuliano Amato. Facendo un bilancio del lavoro fin qui svolto, il ministro del Tesoro ha sostenuto che l'attuale governo (e quello precedente) si sono mossi con un'idea ben precisa: «Dare alla nostra economia una competitività che essa non riesce ad avere», fermo restando che «tra aumentare la competitività e buttare la gente per la strada c'è una bella differenza». Amato ha confessato di avere l'impressione che questo disegno «non sia poi così profondamente diviso dalla maggioranza del centrosinistra, ma sia, come pensavo sin dall'inizio, una posizione minoritaria, che non riesce ad essere contraddetta ed è accettata a mezza bocca».

Sartori: «Stavolta ha ragione»

«Finalmente D'Alema mostra grinta, decidendosi ad affrontare a viso aperto, con grande coraggio, una situazione che si trascina da molto tempo». Il politologo Giovanni Sartori «promuove» la mossa del presidente del Consiglio che ha chiesto un chiarimento rapido e radicale alla sua maggioranza. «Questa volta non posso che dare ragione a D'Alema, il quale ha deciso di agire risolutamente, anche per decoro personale». Si tratterebbe, per Sartori, di «una crisi apparentemente senza alcun senso, senza nessuna legge che la governi, salvo che la legge della giungla». Una «voglia di crisi» che «non può essere compresa dal cittadino comune, il quale si sente sempre più infastidito da queste polemiche, da manovre ricattatorie di piccoli gruppi».

Salvi: «Solo attacchi pretestuosi»

«Una crisi incomprensibile soprattutto per i cittadini». Lo sostiene il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, che afferma di non comprendere le ragioni «di questa contestazione all'ipotesi di D'Alema» presidente del Consiglio. «Qualcuno quest'erogazione me lo dovrebbe spiegare - aggiunge - perché io non le rischio proprio a capire. Con chi si vince? Qual è l'alternativa trionfale? Francamente questa presa di posizione contro D'Alema mi appare incomprensibile e pretestuosa».

Occhetto: «Governo tecnico»

Un esecutivo tecnico che faccia decantare la situazione attuale per poi andare a discutere la premiership del centrosinistra a ridosso delle elezioni del 2001. È la soluzione proposta dall'ex segretario dei Ds, Achille Occhetto, secondo il quale un D'Alema bis oggi sarebbe un governo «commissariato dai partiti» sottoposto al rischio di «macerazione» e non in condizioni di rilanciarsi. «Per me - spiega Occhetto - quello di questi giorni è un déjà vu. È una situazione già vissuta con la caduta del governo Prodi, quando i partiti che sostenevano il governo lo fecero cadere». Occhetto non esclude che poi anche D'Alema potrebbe giocare le sue carte per rilanciare la sua premiership nel 2001. «Tutti i partiti avrebbero tempo per riorganizzarsi e a quel punto ognuno potrebbe giocare la sua partita, D'Alema, come anche Veltroni».

A D'Alema giunge la solidarietà del Partito socialista europeo

Una lettera del segretario, l'olandese Beumer. Un implicito atto d'accusa nei confronti dello Sdi

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES «Questa non è una lettera solo di auguri per le feste». L'olandese Ton Beumer, segretario generale del Partito del socialismo europeo, ieri pomeriggio ha preso carta e penna e ha scritto a Massimo D'Alema, capo d'un governo «del quale sappiamo quanto sia difficile in questo momento la situazione». È un messaggio di solidarietà esplicita all'inquilino di Palazzo Chigi e di critica, implicita ma chiarissima da leggere tra le righe, per chi ha creato la «difficile situazione». Ovvero lo Sdi, membro anch'esso, come i Ds, del partito europeo e coinquilino nel gruppo al parlamento di Strasburgo.

SCHIAFFO ALLO SDI
L'Italia, scrive Beumer, è uscita da un lungo periodo di corruzione politica»

La lettera da Bruxelles è stata la prima verifica nei fatti della facile profezia pronunciata in mattinata da Luigi Colajanni, responsabile per la politica estera nella direzione dei Ds: «Risulterà incomprensibile a chiunque, in Europa, e soprattutto alla sinistra, che un partito socialista chieda le dimissioni di un premier anch'egli membro del Partito del socialismo europeo». Un concetto sul quale, come vedremo, si è soffermata anche Pasqualina Napoletano, presidente della delegazione italiana nell'eurogruppo socialista, nonostante l'ovvio imbarazzo di trovarsi alla guida di una componente del gruppo della quale, insieme con i Ds, fan-

no parte proprio i due esponenti Sdi che si sono più esposti, al congresso di Fiuggi, nell'attacco al presidente del Consiglio: lo stesso Boselli e Claudio Martelli.

Ma veniamo al testo della lettera. «L'Italia - vi si legge dopo la sottolineatura del fatto che si tratta di un messaggio «politico» e non solo di auguri - è riuscita negli ultimi anni a compiere passi molto importanti verso la stabilità ed è riuscita anche a riconquistare credibilità nell'Unione europea e negli altri consessi internazionali». Questa rinascita, prosegue la lettera, «è avvenuta nonostante un lungo periodo di corruzione politica e di cattiva gestione



finanziaria che avevano danneggiato l'immagine dell'Italia all'estero, nonché la competitività della sua economia». Nel messaggio non si fanno nomi né riferimenti più precisi, e sarebbe impensabile che ce ne fossero, ma appare evidente che il giudizio storico sul «lungo periodo» di corruzione e disinvolute gestioni finanziarie non lascia certo fuori il ceto politico cui lo Sdi, oggi, continua (o riprende) a richiamarsi.

Seguono poi i riconoscimenti all'azione del governo D'Alema: «Come socialisti eu-

PARIGI

Prodi designato «Europeo dell'anno»

PARIGI È Romano Prodi «l'europeo dell'anno» per il 1999. Il premio gli è stato attribuito da una giuria internazionale riunita a Parigi, presieduta dall'ex presidente della Commissione europea Jacques Delors e nella quale sono rappresentate 18 testate giornalistiche e audiovisive dei vari paesi dell'Ue. In passato, il riconoscimento era stato attribuito, fra gli altri, allo stesso Delors, al cancelliere tedesco Helmut Kohl, all'irlandese John Hume, a Emma Bonino, alla presidente irlandese Mary Robinson. La consegna del premio all'ex presidente del Consiglio italiano, da tre mesi alla guida della Commissione di Bruxelles, avverrà all'inizio di gennaio, nel corso di una cerimonia che si svolgerà a Parigi.

Il presidente della Commissione europea, ben felice del titolo di «Europeo dell'anno» appena conferitogli, non rimpiange per nulla la vita politica italiana. «Non, rien de rien, je ne regrette

ropei siamo orgogliosi del fatto che, oggi, grazie al lavoro compiuto dalle forze che rappresentano la nostra famiglia politica in Italia, la percentuale dei nuclei familiari poveri si sia notevolmente ridotta. È solo un esempio di quell'impegno per la giustizia sociale che per i socialisti europei rappresenta la più importante priorità politica in ogni paese dell'Unione». Dopo aver citato altri obiettivi dell'azione dei partiti del Pse nei 12 paesi in cui sono al governo, la lettera si conclude con un augurio «a te e a tutti i nostri amici e compagni» che, ancora una volta e consi-

riente», risponde Prodi, con le parole di Edith Piaf nell'intervista in esclusiva a «Famiglia cristiana», in edicola oggi. «Vista da Bruxelles, aggiunge, l'Italia sembra un altro pianeta e ci sono giorni in cui salto la lettura dei giornali italiani». Con uno sguardo al recente passato, Prodi racconta che cosa lo ha spinto in politica. «Ho pensato che l'unico mezzo per dare stabilità al mio Paese fosse la formazione di una coalizione di centrosinistra» - e cosa lo ha sgomentato - «Quando sono entrato nell'arena politica quello che più mi ha sgomentato è stata la scoperta che le rivalità personali, le liti, i conflitti prevalgono sull'interesse comune». In Italia, aggiunge, non ci sono più uomini politici del peso di de Gasperi. «Ma il degrado è dovuto non tanto alla mancanza di personalità eminenti, quanto al fatto che non siamo ancora riusciti a gettare le basi di una democrazia moderna, ossia a creare un sistema bipolare» che garantisca stabilità e alternanza. E il traguardo «è ancora lontano». Nell'intervista Prodi aggiunge: «C'è una rifor-

derato il contesto, è assai più che di maniera «per una continuazione del vostro lavoro». Il Pse, dunque, dà un giudizio del tutto positivo sull'azione del governo D'Alema. Il che rende ancor più evidente il paradosso che, con un linguaggio comprensibilmente meno diplomatico, aveva evocato Colajanni, sottolineando l'incomprensibilità del fatto che «si metta in crisi un governo che ha riportato l'Italia tra i protagonisti della politica europea; il tutto in spregio della continuità e della stabilità di governo e per un calcolo politico misterioso quale quello di sostituire un premier di sinistra con un altro più di centro. Nessuno

ma urgente da mettere in cantiere: non si può continuare a pretendere che le decisioni vengano prese all'unanimità, è già difficile ora che siamo in quindici, sarà impossibile quando saremo più di venti. Un governo è come un condominio: se i condomini dovessero decidere tutto all'unanimità non si pulirebbero le scale, non funzionerebbero l'ascensore e neppure il riscaldamento». Per Prodi, comunque, la grande sfida del nuovo millennio resta l'allargamento dell'Ue: «Bisogna procedere con cautela. Bisogna tener presente che i Paesi che bussano alla porta dell'Ue rappresentano il 33% del territorio e il 30% della popolazione, ma meno del 10% in termini di prodotto lordo. Si potrebbe rifare quello che si era fatto, a suo tempo, per l'integrazione della Spagna e del Portogallo, ossia a creare un «circuitto virtuoso» di cui tutti i Paesi più poveri e i Paesi più ricchi, alla fine hanno approfittato. Comunque l'allargamento ha un costo altissimo. Siamo pronti a pagarlo?».

nella sinistra europea - aveva concluso l'esponente Ds - può capire quella che appare come una nuova assurdità italiana». Una «assurdità» con la quale si è trovata a fare i conti, come si accennava, anche Pasqualina Napoletano. Nella riunione della componente italiana nell'eurogruppo socialista, che si è tenuta ieri a Strasburgo e dalla quale mancavano sia Boselli che Martelli, la presidente della delegazione ha ribadito che i Ds «condividono nel gruppo le esperienze con lo Sdi» e che tuttavia i contenuti del congresso dei socialisti italiani «pongono problemi che vanno discussi», giacché «la nostra collaborazione» non può certo fondarsi sulla rimozione delle «questioni rilevanti» e delle «profonde diversità» che il congresso di Fiuggi ha messo in evidenza.

Il gruppo socialista non sta a sentire «ogni stormir di fronde» che venga dall'Italia, ma anche a Strasburgo e a Bruxelles risulta chiaro che «c'è modo e modo di porre le questioni nella coalizione di governo italiana, anche in termini di verifica», ha detto Pasqualina Napoletano, la quale ha tenuto ad esprimere la propria solidarietà a D'Alema «anche per i contributi importanti che il suo governo ha dato e dà alla congruenza europea della politica italiana».





◆ Per il capo di Botteghe Oscure una giornata fitta di incontri per rilanciare la maggioranza
Folena: «Il segretario premier? Una stupidaggine»

◆ Intervista al T3: «Il governo ha dato buoni risultati, non c'è ragione per interrompere questa esperienza, sarebbe un vantaggio alla destra»

Veltroni: «D'Alema unica soluzione»

Il leader Ds media con gli alleati. «Piena sintonia con Palazzo Chigi»

ALDO VARANO

ROMA Una giornata intera a tirare via le spine dal corpo della maggioranza, una per una. E alla fine, Walter Veltroni ha fatto un salto a Palazzo Chigi per un bilancio a quattr'occhi con D'Alema sul lavoro svolto, i passi avanti registrati, e per decidere insieme i gesti e le mosse delle prossime ore. Perché nel mucchio delle cose incomprensibili che trapuntano questa quasi crisi, un fatto è chiaro: D'Alema e Veltroni camminano assieme, spingono dalla stessa parte. Non è un caso che Pietro Folena, vice di Veltroni, ai giornalisti che gli chiedono di una possibile premiership del numero uno di Botteghe Oscure, risponda tranchante: «Stupidaggine». E aggiunge: «Abbiamo un gruppo dirigente e una sintonia di fondo che c'è stata e ci sarà in ogni passaggio di questa vicenda tra Botteghe Oscure e Palazzo Chigi».

Veltroni ha cominciato a lavorare di buon ora per ricucire strappi, chiarire incomprensioni, appianare difficoltà con gli alleati; insomma per ritessere un ordito su cui innestare il rilancio e il rafforzamento del governo D'Alema.

Appena finita la lettura dei giornali, dettata una secca smentita alle ricostruzioni del suo colloquio con D'Alema di lunedì a mezzogiorno, alle nove del mattino s'è installato tra aula della Camera, transatlantico, sede del gruppo Ds. Da lì s'è speso in mediazioni, chiarimenti, sollecitazioni, riavvicinamenti. È stato un lavoro paziente, fatto di incontri, telefonate, rapide riunioni con gli altri dirigenti della

Quercia per mettere a punto le varianti, parare o neutralizzare colpi, spostare progressivamente le posizioni degli alleati fino a renderle compatibili coi quattro obiettivi fondamentali dei diessini. Il primo, il premier non si tocca fino al 2001 quando si deciderà chi fare scendere in pista. Una scelta che andrà fatta in modo oggettivo in base a un'unica necessità: vincere le elezioni politiche. Il secondo, non riaccontentarsi di rimettere assieme la situazione in un modo qualunque, ma di rilanciare il governo con forza consentendogli di dispiegare il massimo di innovazione e riformismo. Terzo, arrivare alla scelta del candidato delle prossime elezioni politiche senza traumi, sulla base delle regole che l'intera coalizione deciderà di darsi. Quarto, scegliere il premier senza che nessuno ponga o subisca pregiudiziali nei confronti di nessuno.

Su questo si sono snodati gli incontri con Parisi, Mastella, Boselli e la Francescato. Veltroni ha sentito Castagnetti, Cossutta e tutti gli altri leader della maggioranza. In più, un turbinio di telefonate, contatti in transatlantico - anche con personalità considerate minori ma in realtà decisive nel far maturare gli orientamenti degli stati maggiori dei partiti e dei loro segretari. Col passare delle ore Veltroni ha potuto anche valutare il dispiegarsi delle sue mediazioni. Mastella ribadisce sostegno a D'Alema e polemizza coi cossighiani. La Francescato e Cossutta sempre più determinati nel sostenere che D'Alema non ha alternative. Rinnovamento propone un patto programmatico di legislatura, garante D'Alema. Parisi ri-



Il segretario dei Ds Walter Veltroni

Giulio Broglio/ Ap

badisce che D'Alema deve governare fino al 2001. Parisi e Castagnetti, subito dopo, s'incontrano e fanno sapere di aver convenuto che D'Alema deve restare al suo posto e che la coalizione deciderà le regole per scegliere il prossimo premier. Una posizione quest'ultima che sta nell'Internazionale socialista rivendichi come sua scelta strategica che la premiership spetti al centro non è facilmente decifrabile. Ricordo comunque che Boselli ha ribadito la collocazione inequivocabile dello Sdi nel centrosinistra.

Ma oltre all'offensiva di Boselli, contro D'Alema c'è una certa freddezza anche degli altri alleati, Cossutta escluso. Il segretario

La Malfa. Corre ai ripari e si difende il presidente dello Sdi: non saremo isolati fin quando Cossiga sarà con noi.

Il punto fermo attorno a cui ha fatto ruotare la sua strategia, Veltroni l'ha chiarito al vertice Ds, nel primo pomeriggio, in modo lucido e convinto: in politica quasi sempre - ha detto - sono possibili diverse opzioni e si deve scegliere. Ma talvolta si determinano situazioni in cui c'è una e una strada soltanto. Tutte le altre, sbarrate. Quella di queste ore - ha continuato il capo della Quercia, introducendo la riunione di segreteria tenuta nello studio di Fabio Mussi è proprio una

Doppia smentita: nessuna divisione tra il premier e il segretario

■ Doppia identica smentita di palazzo Chigi e di Botteghe Oscure ad alcune ricostruzioni del colloquio tra D'Alema e Veltroni che s'è svolto lunedì a mezzogiorno. L'incontro nelle ricostruzioni è diventato una furiosa rissa tra premier e capo della Quercia descritti in contrasto su tutti i punti in discussione in queste ore e sulla strategia da seguire dopo il congresso di Fiumicino dello Sdi. «Un caso di totale stravolgimento della realtà», sostengono i due interessati. «Nel colloquio di mezzogiorno ieri a palazzo Chigi il segretario dei Ds e il presidente del Consiglio hanno perfettamente concordato sui tempi, sui modi e sulle finalità del radicale chiarimento per affrontare i problemi di questa fase politica». Parole fotocopia in entrambi i (separati) comunicati ufficiali di smentita. Palazzo Chigi e Botteghe Oscure danno anche una spiegazione del «totale stravolgimento»: «Chi ha inventato quella versione lo ha fatto con l'evidente intento strumentale di seminare divisioni tra i due esponenti dei Democratici di sinistra. Stipisce che ci siano giornalisti che si lasciano indurre in errori così plateali. Ma sicuramente l'obiettivo di seminare zizzania non sarà raggiunto».

di queste rare situazioni. I Ds, quindi, non hanno nulla tra cui scegliere. Sola strada: D'Alema premier fino al 2001. Non è un arroccamento in difesa del presidente del consiglio. La valutazione è che non esistono, per la Quercia, ma anche alla luce di un'analisi obiettiva della realtà, altre possibilità. Intanto e prima di tutto - Veltroni lo va dicendo da mesi, e l'aveva ribadito a Napoli domenica scorsa - perché il governo D'Alema sta facendo bene: è ad «alta intensità riformista»; secondariamente, perché sarebbe incomprensibile agli italiani qualunque diverso sbocco. È un Veltroni abbastanza soddi-

sfatto quello che si presenta a fine serata al Tg3 per un bilancio pubblico del suo lavoro: «Per noi non c'è nessuna altra soluzione» a parte D'Alema fino alla fine della legislatura».

L'obiettivo è ritrovare lo spirito di fondo «dell'innovazione e della volontà riformista». E ancora: «Parisi e Castagnetti dicono quello che anche noi diciamo»: concludere la legislatura con D'Alema e nel 2001, «come D'Alema e io abbiamo detto diversi mesi fa, dovremo trovare delle procedure democratiche attraverso le quali scegliere il premier». Ma senza pregiudiziali di nessuno da parte di nessuno.

L'INTERVISTA ■ FABIO MUSSI, capogruppo Ds alla Camera

«Scelte chiarissime, per rilanciare la coalizione»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Sì, era da qualche mese che si avvertiva un logoramento della maggioranza e un offuscamento del suo progetto. E non dimenticare che D'Alema aveva sollevato il problema già due mesi orsono...».

Tra un incontro con altri colleghi capigruppo e una riunione dei vertici della Quercia, Fabio Mussi si ritaglia mezz'ora per riflettere a voce alta sugli sviluppi, «per tanti versi sorprendenti», della vicenda politica. E riprende: «Ora siamo al dunque. Abbiamo ragionato dopo il congresso Sdi, e D'Alema ha annunciato un immediato e radicale chiarimento politico. Credo che abbia fatto bene».

Già, ma che cosa vogliono dire esattamente quei due aggettivi? «Immediato significa che il chiarimento s'ha da fare subito dopo l'approvazione definitiva della Finanziaria. Radicale vuol dire che devono essere compiute scelte chiarissime, da qui alla fine naturale della legislatura. Perché noi rispondiamo alla gente che, a milioni, ha scelto e sceglie il centrosinistra. E sia chiara un'altra cosa: che non ci sono subordinate ad un governo presieduto da Massimo D'Alema».

E quelli che tentano di seminare zizzania tra i Ds, ipotizzando una successione Veltroni a D'Alema? «Costoro troveranno terra tutt'altro che fertile: Veltroni si è speso più di chiunque altro per sostenere questo governo, e nessuno riuscirà a seminare zizzania. E poi noi siamo un partito, non un branco; un partito nel quale esiste un gruppo dirigente con la testa sulle spalle. È unito».

Torniamo alle parole di D'Alema. Cossiga le interpreta: è crisi. E rivela che il presidente del Consiglio gli aveva telefonato dicendo: midimetto... «Non voglio interferire con le te-

lefonate di Cossiga. Dico solo che ciò che conta sono gli atti pubblici: di fronte al Paese e al Parlamento. E a proposito di crisi aggiungo: non credo sia saggio immaginare elezioni anticipate nella prossima primavera».

Già, sempre a proposito di crisi (d'accordo: parola pronunciata da Cossiga), perché D'Alema parla di governo «rinnovato» e non di nuovo governo?

«Perché non si pensa a cambi di maggioranza e a sostituzioni di massa dei ministri. Tanto meno ad un programma in contraddizione con quello sin qui adottato e gestito. Si pensa piuttosto ad un

scelta che dubito possa portare ad una formazione stabile - e poi, a Fiumicino, ad aprire formalmente la questione del premier, sono piuttosto sorprendenti. Il fatto che un partito di sinistra che sta nell'Internazionale socialista rivendichi come sua scelta strategica che la premiership spetti al centro non è facilmente decifrabile. Ricordo comunque che Boselli ha ribadito la collocazione inequivocabile dello Sdi nel centrosinistra».

Ma oltre all'offensiva di Boselli, contro D'Alema c'è una certa freddezza anche degli altri alleati, Cossutta escluso. Il segretario

«Siamo un gruppo dirigente unito
Nessuno riuscirà a seminare zizzania tra noi»



rilancio della coalizione, della sua unità, del suo profilo, del suo progetto, dei suoi riconoscibili simboli. Insomma, abbiamo appena vinto le suppletive del 28 novembre; ora vogliamo vincere le regionali di primavera; e poi ancora vincere le politiche del 2001. E vincere nel confronto bipolare con il centro-destra».

A proposito della vicenda di questi giorni: quel che colpisce i colleghi della stampa estera che lavorano qui a Roma, è che in chi ha scatenato la tempesta non c'è critica al programma né insoddisfazione per l'azione del governo. Allora l'offensiva è davvero solo contro il premierato di D'Alema? «Beh, sì, per molti versi la scelta dello Sdi, prima di stare nel Trifoglio con Cossiga, La Malfa & altri

del Ppi gli ha contestato di aver lasciato logorare la situazione...».

«Per la verità nessuno degli alleati, oggi, a parte lo Sdi, contesta la riconferma di D'Alema: né i Comunisti, né i Verdi, né l'Udeur, né i Democratici, né il Ppi. Castagnetti, anzi, è il presidente dell'Asinello Parisi, dopo il loro incontro hanno detto che D'Alema resta sino alla fine (naturale) della legislatura e che, poi, si vedrà: o «un nuovo candidato o la riconferma dell'attuale premier» attraverso primarie o altre regole democratiche. Siamo perfettamente d'accordo».

Torniamo ai socialisti. Un altro socialista, ma di altra pasta come il ministro Giuliano Amato, si considera tra quanti sono «convinti che la crisi va risolta con lo

stesso primo ministro, che sa fare questo mestiere e per ragioni che attengono alla stessa sopravvivenza del centrosinistra». E l'ha detto ieri, dopo Fiumicino...

«Già, c'è stata una sgradevole disputa su Amato al congresso dello Sdi. E la sua dichiarazione di fiducia nei confronti di D'Alema è un atto di responsabilità che va apprezzato».

Ancora a proposito di socialisti Sdi e di repubblicani del Trifoglio. Villetti eletto anche con il voto della madre di D'Alema. Del Turco nel collegio rosso fuoco di Grosseto. Idem Boselli a Comacchio. E La Malfa nell'unica (o quasi) isola rossa del Veneto, a Mirano. Dice nulla?

«Per la verità Villetti l'ho votato anch'io, nel '94, anche se in quel collegio di Roma andò male. E la mia, di madre, se è per questo, ha votato Del Turco. Io credo che questi compagni e amici dovrebbero pensare più spesso anche agli elettori che rappresentano, e non solo ai partiti di origine. E la logica cui ci ha richiamato l'Ulivo, e questa logica ci ha consentito di vincere nel '96. Noi, anche se la Quercia è un partito un po' più grosso, tentiamo di non dimenticare mai gli elettori (tutti quelli che vengono dalle diverse culture riformiste della coalizione) e la logica dell'Ulivo. Per questo abbiamo tanto a cuore, prima di tutto, esattamente la coalizione».

Al dunque: è tempo di bilanci consuntivi preventivi?

«Credo che possiamo andare orgogliosi dei governi di centrosinistra che hanno retto l'Italia dopo la vittoria del '96. Stiamo votando in queste ore, qui alla Camera, la Finanziaria - come dire? - della crescita e dello sviluppo, dopo averne votate tre pesanti: quelle del risanamento, dell'euro dell'Europa...».

«Ma i problemi insoluti sono ancora grandi... «Non grandi, grandissimi. Ma

IN BREVE

Cofferati: «Chiediamo stabilità»

■ «Spero che non venga interrotta la legislatura, perché il paese ha bisogno di stabilità istituzionale e non può permettersi un lungo periodo di crisi»: lo ha detto il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, parlando ieri pomeriggio a Montescaglioso, un centro a due passi da Matera, durante una manifestazione per ricordare le lotte contadine per la terra di 50 anni fa. «Noi - ha aggiunto - abbiamo firmato, soltanto undici mesi fa, un accordo per l'occupazione che vale moltissimo specie per il Mezzogiorno. Un accordo che va ancora applicato integralmente e per poterlo fare abbiamo bisogno di un interlocutore valido. Spero che la verifica si risolva presto e con un assetto stabile di governo, in grado di affrontare con noi e le altre parti sociali le questioni prioritarie del Paese».

D'Antoni: «Partiamo dai contenuti»

■ «Spero che la crisi si risolva. Non posso che pensare a un rilancio dei contenuti». Così Sergio D'Antoni, intervenendo al congresso dell'Unione delle Province, ha commentato gli sviluppi della situazione politica: «Il paese non può auspicarsi un precipitare della situazione». Tre le questioni centrali sulle quali D'Antoni spera ci sia un chiarimento e una svolta: occupazione; politica del reddito ed equa redistribuzione dello stesso; democrazia economica. Il segretario della Cisl spera comunque che «il precipitare della situazione politica porti il governo a rivedere soprattutto la questione economica e sociale» visto che «quanto all'occupazione continuano ad aumentare le distanze tra zone forti e zone deboli».

Romiti: «Tutto, ma non una crisi»

■ L'eventualità che la situazione politica in Italia possa aggravarsi fino ad arrivare ad una crisi di governo, preoccupa il presidente della RCS, Cesare Romiti, soprattutto per i riflessi che essa può avere sulla stabilità. Insomma, «la situazione attuale la vedo male - ha detto testualmente Romiti durante una manifestazione per l'inaugurazione del Collegio Universitario Città Studi a Milano - perché l'Italia ha bisogno di tutto, meno che di una crisi di governo». E le riforme? «In quanto serve la stabilità», ha risposto secco.

Legacoop: necessario rapido chiarimento»

■ La Legacoop si dice preoccupata per la crisi politica, che potrebbe provocare la caduta di provvedimenti essenziali per le imprese cooperative. La giunta di Legacoop auspica perciò un rapido chiarimento politico «che consenta di dare al paese un esecutivo forte e autorevole, in grado di portare a termine la legislatura», perché «è interesse del paese evitare che siano interrotti sul nascere i segnali di ripresa dell'economia e che venga vanificato l'impegno responsabile delle forze sociali ed imprenditoriali, tra le quali la cooperazione, con effetti particolarmente negativi per il rilancio dell'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno».

Confindustria preoccupata

■ La Confindustria esprime «preoccupazione per la situazione politica». «Le crisi che si succedono con cadenza diventata, purtroppo, ordinaria nel nostro paese - si legge in una nota - rendono impervia la realizzazione delle riforme necessarie, tra l'altro, per il recupero della competitività perduta...» Ecco perché la Confindustria «invita le forze politiche ad accelerare i tempi della verifica».

